



ASSEMBLEA ORDINARIA UCID SEZIONE DI ROMA

Lunedì 19 gennaio 2026

Momento di Preghiera

guidato da don Luca Angelelli, Consulente Ecclesiastico UCID Roma

Introduzione

PRIMA LETTURA: 1 COR 12,4-7

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

Paolo ci dice qualcosa di radicale. Quando parla dei doni dello Spirito (e potremmo dire, quando parla dei talenti, delle capacità, dei carismi che Dio ci affida) li situa *immediatamente* in funzione di una sola cosa: **il bene comune**.

Non l'affermazione personale. Non il successo individuale. Non la gloria del singolo. Il bene comune.

Questo rovescia completamente la logica del mondo. Nel nostro contesto economico contemporaneo, siamo abituati a pensare: "Qual è il mio vantaggio competitivo? Come posso differenziarmi? Come posso massimizzare il mio profitto, la mia visibilità, la mia posizione?" E tutto questo viene considerato legittimo, anzi, ammirabile.

Ma Paolo dice: ogni dono, ogni capacità, ogni risorsa che possiedi è stata data per il bene comune. Allora la domanda che il cristiano (e particolarmente il cristiano che vive nella sfera economica e professionale) deve porsi non è: "Come traggo vantaggio?" Ma: "A che cosa serve il mio dono per gli altri? Come il mio carisma, la mia competenza, la mia posizione, contribuiscono al bene comune? Questa è la conversione di cui abbiamo bisogno.

SECONDA LETTURA: 1 TM 6,17-19

¹⁷A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. ¹⁸Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: ¹⁹così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.

Paolo parla qui direttamente ai ricchi, non con tono accusatorio o di condanna, ma con chiarezza. Paolo riconosce che la ricchezza esiste e che è in sé non è un male, tuttavia, e questo è decisivo, la ricchezza porta con sé una tentazione e una responsabilità.

La tentazione è quella di riporre la speranza nell'instabilità della ricchezza, cioè credere che il denaro sia la garanzia della nostra sicurezza, della nostra libertà, del nostro futuro. È la tentazione di trasformare la ricchezza in idolo. E qui Paolo non fa sconti: è una tentazione continua, una battaglia spirituale quotidiana per chi possiede risorse economiche.

Ma Dio, continua Paolo, "tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne". Notate: non per accumularla, non per proteggerla ossessivamente, ma per goderne. C'è una benedizione, una tenerezza in questa frase: Dio vuole che voi viviate bene, che godiate dei frutti del vostro lavoro. La prosperità è un dono.

Però Dio ordina ai ricchi di fare del bene, di essere ricchi di opere buone".

Vedete il rovesciamento? Non: "Siate ricchi di denaro". Ma: "Siate ricchi di opere buone". Non è l'accumulo di capitale che vi definisce. È l'accumulo di giustizia, di generosità, di responsabilità verso gli altri.

E poi: "Siate generosi e pronti a condividere". Ancora una volta, non è un invito alla rinuncia totale alla ricchezza. È un invito a trasformare la ricchezza in comunione, a condividere, a riconoscere che ciò che possedete non è proprietà assoluta e privata, ma una responsabilità verso la comunità.

Infine, Paolo apre una prospettiva escatologica che trasforma tutto: "¹⁹così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera".

Qui sta il cuore del messaggio: la vera ricchezza non è quella che accumulate nei vostri conti correnti, la vera ricchezza è quella che costruite attraverso le opere buone, la generosità, la responsabilità verso il bene comune. Quella è la ricchezza che rimane, che ha valore nel Regno, che vi consente di "conquistare la vita vera", cioè, una vita pienamente umana, in comunione con Dio e con gli altri ora, e la vita eterna poi.

Voi, imprenditori, manager, professionisti dell'UCID, siete chiamati a essere "ricchi di opere buone". È una chiamata a orientare la vostra capacità decisionale, le vostre risorse verso il bene comune. È una chiamata a costruire, ogni giorno, con ogni decisione economica e professionale, il fondamento di una "vita vera" che sarà la vostra eredità nel Regno.

1. Il bene comune come prosecuzione del Regno

Quando voi, come cristiani imprenditori e professionisti, scegliete di orientare le vostre decisioni economiche verso il bene comune, quando decidete di ascoltare i vostri dipendenti, di praticare prezzi giusti, di creare posti di lavoro dignitosi, di prendervi cura dell'ambiente, di agire in modo trasparente e onesto, non state facendo "beneficenza". State già costruendo il Regno.

Il Regno non è solo una realtà futura, celeste, trascendente. È già presente, qui e ora, dove si pratica la giustizia, dove si fa spazio alla solidarietà, dove l'equità prevale sulla rapacità.

Ogni volta che scegliete il bene comune, riconoscete il primato di Dio sulla vostra vita economica. E il primato di Dio significa: il Suo Regno viene prima dei vostri interessi.

2. L'abbandono del particolarismo come liberazione

Qui voglio dire qualcosa di delicato ma necessario, il cristiano è chiamato a un'ascesi: lasciare ogni particolarismo, ogni calcolo egoistico, ogni interesse personale che contraddica il bene comune.

Non si nega il valore della famiglia, della legittima prosperità, della realizzazione personale. Queste cose hanno valore intrinseco nella prospettiva cristiana. Tuttavia, devono essere orientate, trasformate, purificate in modo che non contraddicono il bene comune.

Se la cura della mia famiglia diventa indifferenza verso i figli dei miei dipendenti, qualcosa è guasto. Se il mio legittimo profitto diventa avidità, qualcosa è tradito. Se la mia realizzazione personale mi rende indifferente al bene comune, io mi sono fatto schiavo di me stesso.

Invece, l'abbandono del particolarismo non è sacrificio sterile. È *liberazione*. Chi si afferra disperatamente all'interesse personale, chi non sa lasciare nulla, rimane prigioniero. È schiavo della paura, della competizione, del calcolo continuo.

Il cristiano che sa lasciare, che sa orientare il suo interesse verso il bene dell'insieme, scopre una libertà più grande. Non è la libertà del consumatore che sceglie tra infinite opzioni, è la libertà del figlio di Dio che sa di poter confidare nel Padre.

3. La radicalità della scelta cristiana nel contesto economico

Viviamo in un'epoca di competizione aggressiva, di individualismo esasperato, di proliferazione di nuove forme di sfruttamento mascherate da "innovazione" e "rivoluzione tecnologica".

In questo contesto, la scelta cristiana del bene comune appare, ammettiamolo, folle, insensata, contraria alla logica prevalente.

Eppure, è esattamente questa apparente "follia" che testimonia al mondo che un'altra logica è possibile: che non siamo costretti a conformarci al sistema, che è possibile trasformare il sistema dal suo interno, a partire dalle scelte concrete di chi gestisce risorse, crea ricchezza, genera occupazione.

L'UCID non è un'associazione di credenti che casualmente fanno affari. È un movimento di testimonianza cristiana nella sfera economica. Siete voi, con le vostre scelte quotidiane, a dire al mondo: "è possibile essere competitivi e solidali, è possibile essere ricchi e giusti, è possibile costruire aziende che generano profitto e dignità. È possibile perché confidiamo in Dio, non nel denaro." Questa è la vostra vocazione.

Affidiamo a Dio i lavori di questa assemblea. Che lo Spirito ci guidi a scegliere sempre il bene comune, a sacrificare ogni interesse particolare quando contraddice la giustizia, e a riconoscere nel nostro impegno professionale e imprenditoriale una forma concreta di partecipazione al Regno.

In questa scelta, che il mondo chiama folle, ma che è in realtà la più sapiente, troviamo la vera libertà cristiana.

Che Dio benedica questa assemblea, i vostri lavori, le vostre famiglie, e il servizio che rendete al bene comune.

VIENI, SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Santo Spirito, vieni su di noi e su questa assemblea. Illumina i nostri cuori perché riconosciamo il bene comune come vocazione cristiana. Dona a noi la saggezza di discernere come testimoniare il Vangelo nella nostra vita professionale e imprenditoriale. Libera i nostri cuori da ogni interesse particolare, e orienta i nostri sguardi verso il Regno.

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.